

Riscoperte

Tormento casalingo

Torna «Nascita e morte della massaia», il romanzo con il quale Paola Masino affrontò i drammi delle donne del suo tempo

A 19 anni, innamorata di Bontempelli, già sposato, lasciò la famiglia, dstando scandalo. Fu sempre indipendente
di **Elisabetta Rasy**

Nella sua accurata postfazione alla nuova edizione di *Nascita e morte della massaia*, Marina Zancan scrive che, date alla mano, non può essere vero quello che l'autrice, Paola Masino, dichiarò in occasione della seconda uscita del romanzo nel 1982: cioè che aveva scritto quel libro per liberarsi di una strana ossessione, la sindrome della perfetta casalinga, una vera e propria mania delle pulizie domestiche che non le dava respiro da quando si era trasferita a Venezia nel 1938 al seguito del suo unico e grande amore Massimo Bontempelli. I tempi, dice giustamente Zancan, non tornano: dalle lettere familiari dell'autrice si capisce che il romanzo era stato programmato prima del suo insediamento nella casa veneziana. Forse l'ormai anziana autrice (era nata nel 1909) voleva accaparrarsi con quella dichiarazione resa a Silvia Giacomoni l'attenzione del pubblico femminista del momento, tanto più che il libro veniva ripubblicato in una gloriosa casa editrice totalmente femminile, cioè La Tartaruga. Mentiva dunque la vecchia signora? Forse sì ma forse, contemporaneamente, no. Del resto anche a me, che la conobbi proprio in quegli anni, parlandomi di sé e di quel romanzo disse la stessa cosa.

All'inizio del suo ultimo decennio di vita (sarebbe morta nel 1989), Paola Masino appariva una perfetta esule nel tempo presente. Barricata dietro un paio di lenti dall'inspiegabile e intimidatorio spessore, era rimasta in tutto e per tutto una donna degli anni Trenta, il tempo in cui era una intellettuale di successo in mezzo ad altri intellettuali di successo. Aveva diciannove anni quando si era innamorata di Bontempelli, andandosene di casa e rompendo con una famiglia amata per vivere con lui che aveva

trent'anni più di lei ed era sposato, ma già prima era stata folgorata dagli dei della letteratura tramite il padre, scrittore dilettante, e poi, soprattutto, Luigi Pirandello. Cominciò a scrivere e a pubblicare, circondata da grande rispetto, e con Bontempelli fece la vita di quegli intellettuali italiani che si volevano liberi malgrado il regime - viaggi, letture cosmopolite, comportamenti anticonformisti - per arrivare più tardi ai ferri corti e cambiare totalmente prospettiva. Una vita esaltante e non facile, anche dopo la liberazione: Paola partecipò attivamente, a Milano e a Roma, al grande fervore culturale dell'immediato dopoguerra, poi a poco a poco si ritrasse e alla morte di Bontempelli, nel 1960, si dedicò prevalentemente all'archivio di lui e al culto del tempo perduto. Quando la conobbi giravano strane leggende su di lei: che ogni giorno riuscisse a stabilire un contatto con il compagno perduto e che quelle conversazioni con l'aldilà la interessassero più di quelle con l'aldiqua. Però a chiacchierarci era gentile, piena di *bon mots* come le signore della società culturale di una volta, e soprattutto molto intelligente. Il giorno dopo il nostro incontro, nel quale mi aveva fornito una serie di notizie utili per un qualche evento del patrio passato letterario che dovevo ricostruire per un articolo, inondandomi di aneddoti e storie interessanti, le mandai un mazzo di fiori. Mi telefonò per ringraziarmi, ma il suo tono era quello dello stupore assoluto. Non riceveva fiori da tantissimo tempo, anzi sembrava che da tantissimo tempo non ricevesse più nulla dal mondo che la circondava, come un naufrago che ha smesso di sperare.

Fu in occasione di quell'incontro che mi parlò della sua mania casalinga nel periodo veneziano e della Massaia come del libro che Bontempelli le aveva suggerito di scrivere per liberarsi da quell'ossessione. Non era vero, come dimostrano i dati allineati da Marina Zancan, ma lei ci credeva. Ci credeva perché, come per tante della sua generazione nell'Italia mezzo moderna mezzo regressiva del fascismo, il conflitto tra la vocazione intellettuale - nel suo caso



sincera e precocissima – e il dovuto ruolo femminile era stato grave e doloroso. Che è poi la storia che racconta in *Nascita e morte della massaia*, uno di quei libri del novecento italiano che appaiono e scompaiono e riappaiono e riscompaiono, senza mai però apparire del tutto o scomparire del tutto.

La Massaia è un libro calamitoso, impervio, affascinante. Comparve a puntate sul mondadoriano «Tempo» tra il '41 e il '42, ma le copie del libro intero che Bompiani avrebbe dovuto pubblicare nel '44 perirono sotto un bombardamento, dopo essere già state torturate dalla censura del regime che giudicava quella storia disfattista. Quando finalmente uscì, nel '46, creò attorno a sé un'aria di rispetto e di gelo. Che non si era dissipata neanche nel 1970, alla nuova edizione che ne ripropose Bompiani con la prefazione, forse controversa, di Cesare Garboli, cui certo non doveva piacere il gusto «metafisico e surrealista, innamorato di luci astratte e artificiali» dell'autrice, e i suoi personaggi «simili a maschere, a fantocci di cera», ai manichini di De Chirico e ai pupazzi mitologici di Savinio.

E se è vero che la storia della ragazza che non vuol diventare donna e poi, per via matrimoniale, si ritrova ad adattarsi e disadattarsi alle maschere della perfetta femminilità fino a morirne è – sempre Garboli – un allarmante pastiche di «romanzo e teatro, sogno e visione, fiaba e saggio, diario e operetta morale» che disorienta il lettore, è anche vero che la tormentata casalinga di Paola Masino ha una sua forza resistente perché è una perfetta e precoce eroina dell'insofferenza femminile, come insofferente era l'autrice, anche delle convenzioni che attribuivano alla donna una scrittura tutta sentimento e sensibilità, e poco intelletto.

● Paola Masino, «Nascita e morte della massaia», con uno scritto di Marina Zucan, ISBN 9788808011111, Milano, pagg. 296, € 14,00.



Paola guarda i gatti... Una foto di Paola Masino (1908-1989) con i suoi amati gatti bianchi. La scrittrice fu amica di Pirandello e compagna di Massimo Bontempelli